

II ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI CALOGERO FARINELLA

- San Torpete Genova, domenica 20-06-2021 H. 10,00

Di seguito due «schizzi» di due colleghi e amici:
Prof. Paolo Luca Bernardini (Univ. Insubria) e Prof. Davide Arecco (Univ. di Genova)

L'UOMO E LO STORICO: RICORDO DI CALOGERO FARINELLA

Prof. Davide Arecco, Università di Genova

Era l'ottobre del 2004, in treno per Milano, dove avremmo, poi, cambiato alla volta di Verona. Là, ci attendeva il Convegno di Studi internazionale su **Francesco Bianchini**, uno dei nostri eroi. Durante quel viaggio, mi sorrise dicendomi: diamoci del tu. Era Calogero Farinella, grande storico ligure (di origini siciliane), uomo di cultura, musicista, collega. E amico. Ricordarlo – oggi, nell'anniversario della sua scomparsa, è un'occasione per ripercorrere il suo itinerario, e di uomo e di studioso, prima che la morte ce lo portasse via troppo presto.

Calogero si era laureato in Lingue e Letterature straniere presso l'Università degli Studi di Genova, con una Tesi sul pensiero politico dell'illuminista radicale inglese **William Godwin** (ne avrebbe ricavato, in seguito, due brillanti articoli, ai quale sta per aggiungersene un terzo, inedito, che uscirà, postumo, sulle pagine di Acme entro fine anno, a cura di chi scrive e di Paolo Luca Bernardini).

Farinella era allievo, tra i più acuti e preparati, di **Salvatore Rotta**, uno dei maggiori settecentisti italiani del secolo scorso: guida e maestro prezioso che lo introdusse agli studi settecenteschi e ne fece presto un assiduo collaboratore, in Università e presso la Sala lettura dei libri antichi della Biblioteca Universitaria di Genova (Calogero vi trovò lavoro, come bibliotecario, addetto all'Ufficio Acquisizioni). Li ricordo insieme, a quel tavolo, in quegli ultimi gloriosi ed irripetibili anni che videro la BUG al numero 3 di Via Balbi. Conversavano, si confrontavano e raccontavano, con la voce sommessa in un luogo votato al silenzio e, negli occhi, la passione vera per la pura, grande ricerca storica.

Dal maestro Rotta Farinella mutuò il marcato interesse per la storia della cultura e della scienza italiana tra XVII e XVIII secolo, per il secolo dei Lumi (amato anche sul piano dei valori e del messaggio), per la storia di Genova e delle sue istituzioni, lungo l'età moderna. Memorabili ed utilissime, ancora oggi, le pubblicazioni di Calogero, in merito alla cultura scientifico-accademica veneta del Settecento, da lui centrata sulle figure del newtoniano **Francesco Bianchini** (nella prima metà del secolo) e dell'ingegnere e matematico **Anton Mario Lorgna** (nella seconda).

Farinella non fu solo questo: si occupò infatti di storia della **Massoneria** e di storia militare, aprendosi pure con somma generosità al metodo e ai mondi della storia sociale. Mi diceva sempre che a lungo meditava le sue cose, prima di affidarle alle stampe. Riservato ed affabile, schivo e disponibile, nello stesso tempo, egli rifletteva, pensava e scriveva; vero *philosophe*: ci piace ricordarlo così. Se oggi l'uomo non c'è più – ché sempre il tempo si porta via chi ci è caro – restano, vivissimi e incancellabili, i suoi valori: non solo l'erudizione storiografica, ma pure tolleranza, spirito critico e amore inesausto per la libertà. Motivi per ricordarlo sempre. Ciao Calogero.

CALOGERO FARINELLA, UNA PRESENZA ILLUMINANTE

Prof. Paolo Luca Bernardini -Università Insubria (Como/Varese)

Calogero Farinella, di cui ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa, è stato una presenza discreta ma importantissima sulla scena intellettuale genovese a partire dai primi anni Ottanta. In qualche modo attenuò il mio acuto dolore La notizia mi giunse il 19 giugno 2019 mentre lavoravo nella biblioteca John Carter Brown Library di Providence, in Rhode Island, il più piccolo stato degli USA nel New England, attenuandone il dolore. Calogero era uomo di libri: divideva la sua esistenza tra le musiche d'organo – che suonava, talvolta spingendosi a comporre – e il suo amato Settecento.

La sua prospettiva era privilegiata, essendo bibliotecario nella Biblioteca Universitaria di Genova. Aveva vissuto il difficile passaggio dei fondi librari da via Balbi alla nuova sede di Principe, ove sono depositati – con altre perle della vivissima intelligenza genovese, come le carte di Edoardo Sanguineti – gli scritti del maestro accademico di Calogero, **Salvatore Rotta**, spentosi nel 2001 dopo un lunghissimo magistero, ricco di frutti intellettuali ed umani. Calogero bibliotecario, Calogero organista, Calogero uomo di infinita cultura, che seppe trasmettere con garbo e modestia a giovani e colleghi. Gli scritti che ci ha lasciato sono tantissimi, ed è in corso un'edizione postuma che comprenderà due vasti volumi.

Lo attirava la storia genovese, letteraria, universitaria, ma soprattutto politica, la Genova "giacobina" che sembra preludere – con i tratti drammatici che assumerà, insieme ai lieti – alla Genova mazziniana e poi "rossa" del Novecento. A Calogero interessava anche – oltre alla storia della sua città di adozione, era nativo di Villalba (Caltanissetta) – la storia della scienza, del modo in cui il mondo intellettuale italiano della prima età moderna, ancora così legato al paradigma teologico, e poi controriformistico, assimilava i maestri stranieri, gli innovatori: **Newton**, e non solo lui.

Un suo libro rimane tuttora punto di riferimento per gli studiosi, “**L’Accademia repubblicana. La Società dei Quaranta e Anton Mario Lorgna**”, pubblicato nel 1993 da Franco Angeli. La sua tesi di dottorato, seguita da un altro Maestro scomparso, Marino Berengo di Venezia, che trascinò un Calogero assai riservato e non troppo incline al viaggiare verso Verona e il mondo veneto, che alla fine Farinella conobbe bene quanto quello genovese. Rievocare Calogero significa resuscitare un ambiente intellettuale luminoso, anche se talora dilaniato da diatribe politiche che in anni di calma piatta (anche intellettuale) sembrano lontane anni luce.

La Genova di **Alberto Caracciolo**, filosofo esistenzialista, e **Giovanni Tarello**, mente acutissima della filosofia del diritto. La Genova di **Edoardo Sanguineti**, stella spesso irraggiungibile, di un grecista partigiano come **Umberto Albin**, di un latinista altissimo come **Francesco Della Corte**. Di tante altre figure eccentriche e forse un poco egocentriche, che tra il defunto **Istituto Gramsci** e l’Ateneo rendevano Genova laboratorio costante di pensiero, vivacissimo centro di scontri e incontri, i primi più numerosi dei secondi.

A tutto questo mondo, oggi interamente scomparso, apparteneva, a pieno titolo, Calogero Farinella. Che a tutti manca, come, del resto, quel mondo stesso.

CALOGERO FARINELLA, PRESENZA COSTANTE

Memoria del **Sindacato USB**, di cui era membro nazionale del Coordinamento Nazionale Beni Culturale, pubblicato a Genova il 15/06/2021 col titolo

Non possiamo e non vogliamo dimenticarti perché fai parte della nostra storia e l’hai scritta insieme a noi. Due anni fa ci ha lasciato l’amico, il compagno, il militante USB, il componente del Coordinamento Nazionale Beni Culturali, ma anche il musicista, lo storico, l’uomo di cultura. Ci manca tremendamente la tua capacità di indignarti di fronte alle ingiustizie, quelle stesse che proprio tu hai dovuto subire da parte di chi, vigliaccamente, non potendo attaccarti frontalmente, ha tentato di farlo in anonimato. Rimani un esempio di vita!!! Che la terra ti sia ancora lieve!!!

FARINELLA CALOGERO, IL MAGISTERO DELLA CULTURA A GENOVA

di Paolo Farinella, prete

Il 15 giugno 2021 ricorre il 2° anniversario della morte di Calogero Farinella, specialista di Storia sociale europea, studioso del ‘700 illuminista e organista in San Torpete a Genova, dove è parroco il fratello don Paolo. Studioso e ricercatore di rilievo, visse sempre nell’ombra, fedele alla propria indole di uomo riservato perché la Cultura (con la «C») non si mette mai in mostra, ma lavora con impegno serio non per proprio interesse, ma per lo sviluppo del sapere e della stessa Cultura.

Alla sua morte, avvenuta nel mese di giugno 2019, la dott.ssa Ilaria Staglianò che con lui – Bibliotecario alla Biblioteca Universitaria di Genova – collaborò in diversi *stage* di formazione, ha catalogato oltre ottanta tra libri, studi e ricerche pubblicati con prestigiosi editori, riviste specializzate ed Enciclopedie varie, comprese quelle della Treccani. Non si tiene conto delle recensioni.

Coordinatore il prof. Paolo Luca Bernardini, ordinario di Storia all’Università Insubria (Como/Varese), con la partecipazione dei Dipartimenti di Storia delle Università di Genova, Verona e Venezia, sta per essere ultima la raccolta dell’*Opera Omnia* di Calogero Farinella, il cui lavoro di ricerca resta un punto di riferimento importante per i ricercatori e studiosi.

Sono previsti due vasti volumi dedicati agli scritti su Genova e a quelli fuori Genova. La pubblicazione dell’*Opera Omnia* sarà un momento importante nel panorama culturale di Genova, dove si formò con la guida magistrale dello storico dell’Illuminismo, prof. Salvatore Rotta, legato a Calogero Farinella da vincoli non solo culturali, ma anche affettivi. Il prof. Davide Arecco di Genova e il prof. Paolo Luca Bernardini sono curatori di un inedito in procinto di essere pubblicato, entro il 2021 dalla rivista specialistica *Aracne* dell’Università Statale di Milano.

Accanto alla Storia e al ‘700 genovese, Calogero Farinella fu musicista, specializzato in organo e cultore di Mozart e del suo periodo, di cui lascia un segno vivo a Genova: fu lui, infatti, il convinto fautore del restauro del settecentesco organo di San Torpete, un vero gioiello dell’organaria italiana, che volle riportare al suono originario del tempo di Mozart.

In silenzio e senza mai mettersi in mostra, fu direttore artistico dei «Concerti di San Torpete», portando a Genova, per tredici anni, i migliori artisti italiani ed europei che facevano a gara per essere presenti nelle stagioni in programma, realizzate con il contributo costante della Compagnia di san Paolo di Torino. San Torpete, la chiesa del Centro storico di Genova, era gremita a ogni concerto, segno plastico del bisogno di Cultura e risposta adeguata, specialmente in un tempo di decadenza generalizzata.

In un mondo effimero e passeggero, infatti, uomini così non solo sono una rarità, ma restano àncore di salvezza e incoraggiamento alle generazioni nuove, insegnando con la loro vita che la Cultura è il vero motore delle «grandi cose» che restano negli annali della storia e nella memoria di chi si sente parte di una città per il cui splendore e valore sono disposti a dare se stessi.

MEMORIALE DI CALOGERO FARINELLA NEL 2° ANNIVERSARIO DI MORTE

CELEBRAZIONE UFFICIALE

di Paolo Farinella, prete e fratello

San Torpete, domenica 20-06-2021

Introduzione

Ogni volta, davanti alla morte ci aggrappiamo a una immagine di Dio consolatoria perché abbiamo paura del vuoto, e peggio ancora, del nulla, dimostrando così che ancora lunga è la strada che tutti dobbiamo fare, credenti e non credenti: i credenti perché hanno un dio fittizio, i non credenti perché hanno la religione del «non-dio. Eppure, i sentimenti e la ragione che viviamo sono identici. La morte di mio fratello per me è stata una mazzata da cui non mi sono ancora ripreso, nonostante siano trascorsi due anni. Oggi voglio condividere con voi e con Giobbe (liturgia di oggi) poche riflessioni, con sforzo, perché preferirei il silenzio assoluto, ma so che non è possibile.

Dietrich Bonhöffer (1906-1945), il pastore della Chiesa luterana confessante, martire nel lager nazista di *Flossenbürg*, soleva dire provocatoriamente che *più avanza la luce elettrica più Dio si ritrae entro i propri confini*, nel senso che oggi l'uomo è in grado più dell'antico di avere di Dio un'immagine non meccanica e materiale, essendo capace di una religiosità più profonda e dinamica. Coltivare e vivere la laicità della religione è un obbligo per il credente, altrimenti si fossilizza in schemi del passato, senza concedere nulla all'evoluzione della natura e dei popoli. Tra tutti i viventi della specie animale, la componente umana è la più restia al cambiamento, non accettando che tutta la storia e la tradizione non è altro che il frutto di un cambiamento continuo, senza del quale, si muore di asfissia.

Ne è prova la prima lettura di questa domenica, tratta da Giobbe, libro considerevole scritto intorno al secolo V a.C. non in terra d'Israele, ma in terra d'esilio, di cui riflette la cultura e la mentalità. Il secolo V fu per l'ebraismo quello che fu per l'Italia il Rinascimento: in questo secolo si raccolgono tutte le tradizioni culturali bibliche orali e scritte e si dà forma al «Pentateuco», i primi 5 libri della Bibbia come li possediamo oggi. Si ricostruisce il 2° tempio di Gerusalemme e si ricostruisce il popolo del dopo esilio. Il Pentateuco, per gli Ebrei «Toràh/Insegnamento» (vincolante sul piano giuridico, ancora oggi), risente dell'influsso della cultura babilonese. I due racconti cosmici della creazione, l'idea di cosmogonia che c'è dietro, che pongono Israele al pari delle grandi civiltà, gli interrogativi sull'origine e la fine del mondo, sul destino dell'umanità e dei singoli individui.

La creazione è letta come una lotta, un combattimento tra Dio e acque (Gn 1,2) e i mostri marini che esse contengono. Dio li controlla e ne definisce i confini. La vittoria di Dio è spesso enfatizzata come «minaccia»: Dio le «sgrida» e le acque si acquietano (Sal 104/103,5-9; 106/105,9; 74/73,13-14; 89/88,9-11; Ab 3,8-15; Is 51,9-10; cf Mc 4,39; Mt 14,24-29). La stessa immagine di Giobbe che descrive i confini posti da Dio al mare, è utilizzata in forma più poetica dal salmista che immagina Dio che racchiude il mare come in un otre e mette i serbatoi negli abissi per conservare le acque (Sal 33/32,7). Qui il discorso si farebbe epico, grandioso, entusiasmante e anche liberante se i cattolici lo avessero ridotto a raccontino favolistico in funzione del catechismo, rinunciando al respiro culturale e spirituale che la Bibbia esige e ci chiede. Sì, ne sono convinto, sempre più: Dio, se c'è, è laico.

Mentre mi preparavo questa domenica, in questi giorni, non potevo non pensare a mio fratello Calogero perché fu laico illuminista e illuminato. Da storico serio, non derideva la religione, ma manteneva la lucidità del giudizio sul presente senza mai separarlo dal suo contesto. Ancora giovedì scorso, con Ilaria, abbiamo sistemato la corrispondenza e i programmi musicali delle 13 stagioni musicali dei concerti di San Torpete: rivedere carte e documenti, di cui Ilaria ha riempito ben N. 30 grandi raccoglitori di materiale suo o da lui raccolto per i suoi studi. Non sarò mai abbastanza grato a Ilaria per l'opera immensa di classificazione che ha fatto. Mentre ripensavo a lui, al suo metodo di lavoro e alla sua puntigliosa precisione, ai nostri colloqui, alle nostre discussioni e confronti su molti temi (era il primo mio critico a cui ricorrevo con sconfinato affidamento), pensavo che se la Chiesa cattolica avesse attuato solo un decimo o anche meno della sua laicità, oggi non sarebbe in una situazione di degrado e perdita nel groviglio delle proprie contraddizioni.

Frafi fatte come Dio onnipotente, risurrezione dei morti, aldilà, Figlio di Dio e tutto il resto, presi alla lettera sono incapaci di reggere l'urto della critica e della ragionevolezza e chi le usa fa la figura del credulone e del preistorico. Se solo avessimo applicato il metodo della Storia, osservando i fatti, collegandoli, leggendoli con gli occhiali dei secoli, senza ricorrere a dogmi, a papi infallibili che, peraltro, sbagliano continuamente per non dire sempre, oggi la Bibbia sarebbe un libro essenziale per la vita e per costruire una società a misura di uomini e donne.

Calogero sapeva – l'intera sua vita ne è testimonianza – che solo nello studio, nella conoscenza e nella continua ricerca c'è la possibilità di riscatto per la società tutta. I due articoli che vi offro, quello del Prof. Paolo Luca Bernardini dell'Università Insubria (Como/Varese) e quello del Prof. Davide Arecco del Dipartimento di Storia dell'Università di Genova, oltre a esprimere una relazione di amicizia affettiva, testimoniano che Calogero fu un vero fautore di progresso perché, per natura e scelta, seppe stare nascosto, ripudiando ogni forma di appariscenza vacua ed effimera. In un mondo di apparenze e luccichio fatuo, la sua assenza che pure sentiamo presente, altrimenti non saremmo qui, è garanzia che c'è ancora futuro per questo mondo impazzito. A me, manca da morire e la sua assenza presente è una condizione di vita, anzi una essenziale monastica scelta esistenziale. Non vi dico ciò che vivo e sento perché in sintonia con il suo modo di essere voglio viverlo nella solitudine interiore che non è isolamento e tanto meno *solitarietà*, ma intensità di vita in comunione con tutti voi e con lui.

Molte volte e in altre circostanze ho ricordato una tradizione giudaica che in ebraico si chiama «Lamed Vav Tzadiqim»¹, che in italiano si traduce con «Trentasei Giusti». In ebraico i numeri sono indicati dalle lettere dell'alfabeto per cui la lettera Lamed (la nostra "L") corrisponde al n. 30 e la lettera Vav (la nostra «W/U») corrisponde al numero 6. Il sostantivo «Tzadiq/Tzadiqim» significa «Giusto/giusti». Da qui il titolo «Trentasei Giusti». Secondo questa tradizione, ogni generazione si regge su «trentasei giusti» che nascono giusti, ma essi non lo fanno e non possono commettere ingiustizia perché il loro compito è reggere le sorti del mondo. Le generazioni si possono agitare e ammazzarsi, illudendosi, ma i «Trentasei Giusti» fanno da controbilancia e «per mezzo dei giusti il mondo acquisisce stabilità»². Essi appartengono alla discendenza di Melchisedech (etimol.: Re di giustizia) che è l'unico personaggio della Bibbia di cui non si conosce la genealogia, come se le sue origini avessero inizio nell'eternità di Dio e si perdessero nel suo infinito senza tempo e senza spazio. Egli accoglie Abramo, uno sconosciuto e straniero come sacerdote dell'Altissimo e accogliendolo gli offrì il pane e il sale dell'ospitalità (Gn 14,19-20). Il sale all'epoca era l'oro di oggi.

La tradizione dei *trentasei giusti* si basa sulla figura di Abramo (cf Gn 18,23-33) che per salvare la generazione di Sodoma che viola l'ospitalità ed è quindi votata allo sterminio, implora da Dio la misericordia in nome della possibile presenza in essa di cinquanta giusti. Per la prima volta nella Bibbia a un «dio» non si chiede di essere onnipotente, ma benevolo. Abramo da vero orientale contratta con Dio, perché a Sodoma potrebbero essere 45 i giusti, oppure 40, oppure 30, oppure 20, oppure, infine 10. Non si può scendere sotto il numero minimo (minyàn) di 10 che è il numero minimo per costituire una comunità di preghiera o per celebrare la Pasqua

I Giusti sono 36 come gli anni del patriarca Isacco quando fu legato sull'altare del monte Mòria per essere offerto al Signore (cf Gn 22,1-19) da Abramo e mentre il padre piangendo alzava il coltello per immolare il figlio, questi, Isacco, piangendo, implorava il padre a non tremare, il rischio di rendere nullo il sacrificio e fu una gara tra i due a chi fosse più generoso nell'offrirsi a Dio, mentre le loro lacrime si fondevano insieme. I cristiani provenienti dal Giudaismo hanno trasferito questa tradizione su Gesù perché anche lui fu legato alla croce all'età di trentasei anni per essere crocifisso sul monte Calvario nel momento in cui si donava ai suoi carnefici: «Padre, perdona loro: non sanno quello che fanno». Sappiamo che il racconto di Isacco è un racconto «eziologico» cioè un racconto che spiega l'origine (*aitia* in greco è *causa*) dei sacrifici umani, molto diffusi nel II millennio a.C. e che la Bibbia contesta perché il Dio di Abramo dona la vita, non la toglie.

In questi due anni, questa tradizione mi è venuta spesso in mente mentre parlavo o pensavo o ragionavo con mio fratello Calogero. Oppure ascoltando le persone che lo hanno conosciuto e che sono state segnate. Non penso che sia un modo di dire, perché a mio ricordo non ho memoria di averlo mai visto compiere una ingiustizia o di aver saputo di qualche ingiustizia. Dopo la sua morte ho scoperto una miriade di testimonianze di Calogero, «uomo giusto» che spogliò se stesso per servire gli altri e custodire la Cultura, la Bellezza e la Spiritualità del pensiero pensante. Non si vantò mai, si schermì sempre; fu vero e offrì chi fu e ciò che ebbe in cultura, disponibilità, onestà, legalità, denaro. Non gli ho mai sentito dire una bugia perché Calogero fu all'esterno chi è stato nel suo animo e nel suo cuore.

La parola più importante nella Bibbia è «giustizia» e Calogero la visse e la seppe servire «con disciplina e onore», sempre in pubblico e in privato. Mi consola la certezza, come vuole la tradizione dei «Trentasei Giusti» che al momento della sua morte, quel sabato del 15 giugno 2019 all'inizio del Vespro (ore 16,30) senza tramonto, un altro «Giusto» sia nato in qualche parte del mondo perché mai l'universo intero può essere priva delle proprie colonne portanti che sono i «36 Giusti» che ne reggono l'esistenza. La loro presenza, anche se è una assenza che ci rode e ci arrovella, deve essere per noi la garanzia che possiamo camminare sulle acque, attraversare il mare agitato, affrontare ogni pericolo perché non siamo mai soli. Pensiate ai vostri morti e guardateli da questo punto di vista e scoprirete che sono stati eccezionali presenze di cui abbiamo misurato lo spessore solo dopo la morte. A noi resta il privilegio che diventa una enorme responsabilità di essere stati degni di conoscerli e di averli avuti come compagni di viaggio. Saremo «giusti» anche noi se sapremo custodirne la memoria perché non hanno camminato sulla sabbia, ma hanno attraversato le nostre esistenze, lasciando orme visibili che possiamo solo continuare.

Leggiamo in San Paolo: «⁴L'Agapè è magnanima, benevola è l'Agapè; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸l'Agapè non avrà mai fine» (1Cor 13,4-8). Questo il ritratto dal vivo di Calogero Farinella.

Nota. Informo che è quasi completata la trascrizione dell'*Opera Omnia* di Calogero Farinella. Il prof. Bernardini dice che verranno «due vasti volumi» che pubblicherà la prestigiosa Editrice Mimesis e che verranno presentati a Genova, a Verona, a Como, a Venezia. Con ogni probabilità si predisporrà anche una *Tabula Gratulatoria*. Appena possibile, ripeteremo il concerto che è stato composto per il suo 61° compleanno «Aeternitatis Tempus» eseguito soltanto una volta tre mesi prima che Calogero Farinella morisse. È morto producendo Musica.

¹ *Talmud Babilonese, Sanhedrin 97b; Sukkàh 45b; GERSHOM SCHOLEM, La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, Torino 1980, 9. «I Giusti fra le nazioni hanno parte nel mondo che viene» (*Tosefta, Sanhedrin 13*).

² *Encyclopedia Judaica*, Keter, Jerusalem 1978, vol. 7, 1383-1388.